



Estratto da «Studi verdiani», 22 (2010-2011, pp. 8-9):

**Giorgio Pestelli, *Per Pierluigi Petrobelli***  
***(1932-2012)***

## Per Pierluigi Petrobelli (1932-2012) \*

Il "vuoto", come si dice, lasciato da una persona che ha concluso la sua esistenza in realtà è un luogo pieno di fatti, percezioni e gravitazioni dell'anima verso desideri o speranze ancora da colmare; non è assenza, ma presenza ingrandita di tutto quello che la persona appena scomparsa ha operato nella sua vita; per cui oggi non riusciamo a pensare al mondo della nostra musicologia senza Pierluigi Petrobelli, senza la sua presenza, la sua azione stimolatrice. Non era solo l'autorevolezza dell'uomo e dello studioso, agiva insieme il fascino della persona: un gentiluomo della cultura musicale, in cui la gentilezza aveva un tocco di cerimoniosità padovana che si conquistava la simpatia al primo incontro. A casa sua in ogni parte del mondo, era amato e ricercato da legioni di allievi italiani e stranieri; l'appartamento italiano dove ha vissuto per alcuni anni al ritorno dagli Stati Uniti, in piazza Galileo a Bologna, era diventato un centro d'incontri e discussioni, oltre che una casa ospitale per i giovani che volevano studiare la musica italiana sul campo; a chiedergli un parere si apriva un orizzonte di soluzioni e di contatti verso altri studiosi, in una rete di relazioni internazionali che la sua socievolezza manteneva costantemente all'erta. Per gli stranieri era "Pierluigi", senz'altro; e se qualcuno gli ricordava scherzando che ormai il *princeps musicae* era diventato lui, invece di quell'altro nato a Palestrina, si schermiva sorridendo, con una punta di coperta soddisfazione.

Si era laureato a Roma con Luigi Ronga studiando la figura di Giuseppe Tartini; ma è importante dire subito come lo aveva affrontato: fuori dalla penombra dei soliti angoli visuali o dalle luci ingannevoli del mito; al contrario, concentrandosi sulla certificazione e valutazione delle fonti biografiche, con un rigore e un'attrazione per il documento che era già una testimonianza del suo *habitus* intellettuale; ma è possibile agisse anche lo stimolo di una sintonia umana con il grande violinista, desideroso, come si sa, di tenere riservati i tratti della propria personalità. Vinta una borsa di studio Fullbright e un'altra dell'"America-Italy Society", andò a perfezionarsi a Princeton; la frequentazione e l'amicizia con personaggi come Oliver Strunk, Arthur Mendel, Nino Pirrotta e la consuetudine con quelle grandi biblioteche universitarie, rafforzò la sua mentalità di studioso, basata sull'autorità del documento ma aperta alle connessioni con ogni disciplina e sostenuta dall'esperienza concreta della musica.

*\* Testo di commemorazione letto in origine il 14 dicembre 2012 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei*

PER PIERLUIGI PETROBELLI (1932-2012)

Pierluigi era uno di quei non numerosi musicologi che frequentavano i concerti e i teatri d'opera, e lo scoprivi sempre ferrato sui grandi interpreti e, viaggiatore instancabile, al corrente degli spettacoli importanti in scena a Parigi, a Londra o New York: ne parlava con calore, con adesioni entusiastiche o con polemiche altrettanto vibranti contro quelle interpretazioni che contrastavano le valutazioni critiche dello storico. Fra i lavori che subito allargarono il numero dei suoi lettori sono da ricordare il saggio *Tartini, Algarotti e la corte di Dresda* e quello sui primi spettacoli d'opera veneziani apparso sul terzo "Quaderno della Rassegna Musicale" dedicato a *La nuova musicologia italiana*; quando la "Nuova Rivista Musicale Italiana" tornò a nuova vita nel 1967, d'Amico, Giazotto, Mila e Vlad vollero pubblicare nel primo numero il suo *Tartini, le sue idee e il suo tempo*.

Ma la parola "saggio" lo lasciava un po' in dubbio (vedi l'Introduzione al suo *La musica nel teatro* per le EDT 1998) e preferiva dire più modestamente "cronache di una ricerca", "tappe di un processo di chiarimento": che in ogni modo proseguivano vigorose, spaziando dai primi contributi al teatro mozartiano, con l'indagine su *The Italian Years of Anton Raaff* e l'edizione del *Re pastore* per la "Neue Mozart Ausgabe" della Bärenreiter, al quadro del teatro settecentesco nelle caricature di Pier Leone Ghezzi; dal Trecento veneto a Dowland, da Hasse a Dallapiccola; concentrando poi il fuoco degli interessi principali su Verdi, a partire da *Verdi e il "Don Giovanni": osservazioni sulla scena iniziale del "Rigoletto"*, pubblicato negli Atti del I Congresso Internazionale di Studi Verdiani (Parma 1969), e subito dopo dalle *Osservazioni sul processo compositivo di Verdi* del 1970, uno scritto veramente "seminal", che tanta influenza ha esercitato sugli studi successivi di giovani e meno giovani. Il centro di studi con cui Pierluigi più si è identificato, e per il quale era conosciuto anche fuori dalla cerchia tecnica musicale, è stato certamente l'Istituto nazionale di studi verdiani di Parma, che lo ha avuto per tanti anni prima collaboratore assiduo di Mario Medici, poi direttore scientifico e mente organizzatrice. All'obiettivo primario dell'edizione critica dell'epistolario ha prestato abilità, pazienza diplomatica e costante attenzione al mercato antiquario internazionale; agli ospiti nella sede parmense dell'Istituto mostrava con nascosta fierezza il progressivo costituirsi della raccolta sistematica, in riproduzione, degli autografi epistolari verdiani sparsi nelle raccolte pubbliche e private di tutto il mondo. Dopo i due volumi del carteggio Verdi-Boito, incominciarono ad apparire i primi risultati dell'edizione critica con il carteggio Verdi-Ricordi, nei tre volumi del 1988, 1994 e 2010, e

PER PIERLUIGI PETROBELLI (1932-2012)

in quello della corrispondenza con lo scultore Vincenzo Luccardi del 2008. Con pari abilità e diplomazia ha retto le fila della delicata questione dell'utilizzo scientifico degli abbozzi e degli autografi musicali, base filologica di ogni accertamento sul processo creativo verdiano; ed è certo che senza la sua collaborazione l'impresa dell'edizione critica delle *Opere di Verdi* fra Chicago e Milano non sarebbe stata possibile. Nel 1982 intanto era uscito il primo numero di una delle sue creature più amate, "Studi Verdiani", palestra annuale di analisi e ricerche che ha incrementato in modo decisivo il profondo rinnovamento degli studi verdiani; fra i nuovi filoni di ricerca aperti in quelle pagine, uno che gli stava particolarmente a cuore era quello della visività del teatro verdiano, che confluì poi nel convegno *La realizzazione scenica dello spettacolo verdiano* tenutosi a Parma nel 1994.

Al centro di tutta la sua riflessione e della sua azione era il concetto di Verdi come uomo di cultura, sospinto da una continua volontà di sperimentare nuove soluzioni teatrali e drammatiche. Fervido nel comunicare con i giovani e incoraggiarne le qualità, ha insegnato nelle Università di Berkeley, Londra, Perugia e infine per tanti anni alla Sapienza di Roma; accademico dei Lincei, fino all'ultimo ha avuto a cuore le sorti della musica; ma nonostante tanti riconoscimenti e incarichi non ha mai perso il tratto affabile, il culto dell'amicizia, il calore della conversazione e dei ricordi: che non sono la meno importante delle eredità che ci ha lasciato.

*Giorgio Pestelli*